

La trama. Una vecchia casa contiene sempre un mondo, i ricordi di chi la abita e la presenza di chi ha vissuto in quelle stanze, come qualcosa che non finisce. Una vecchia casa possiede una forza narrativa e una potenza di affetti. Lo sapeva benissimo il giornalista Anthony Shadid, americano di origini libanesi, due volte premio Pulitzer, uno dei massimi conoscitori in presa diretta del Medio Oriente e dei suoi grumi di tragedie, vicende storiche e significati che sovente sfuggono a noi occidentali. Per questo riuscì a scrivere un libro bellissimo, *House of stone*, che Add Editore ha appena pubblicato (*La casa di pietra*) nell'impeccabile traduzione di Stefania Rega. Un viaggio tra le parole che davvero vale la pena affrontare, un libro molto importante.

Lo stile. Come ogni saga familiare che si rispetti, il romanzo-memoriale si apre con un albero genealogico, anzi due, quello paterno e quello materno: lì, troviamo per la prima volta il nome di Isber, colui che decise di costruire la casa di pietra in un passato che pareva perduto, al tempo delle leggende. Ma quel passato - generazione dopo generazione - il pronipote Anthony, il cronista arrivato dagli Usa per raccontare la guerra sulle colonne del *Washington Post* e poi del *New York Times*, ha saputo far rivivere in due modi, anzi tre: prima, decidendo di ristrutturare la vecchia casa nell'antica Marjayoun, non lontano da Beirut; poi, raccontando questa vicenda come in un diario quotidiano pieno di intoppi, sogni messi in dubbio, problemi pratici di ogni tipo; infine, filmando quest'avventura e lasciando così una doppia testimonianza, orale e scritta, con immagini e pagine (su YouTube è possibile averne ampia e interessantissima dimostrazione, oppure sul sito www.anthonyshadid.com).

Pregi e difetti. Il libro, l'abbiamo detto, è molto bello a cominciare dalla scrittura, dallo stile reso benissimo dalla traduzione di Stefania Rega che ne rispetta il ritmo e, diremmo, il respiro. Davvero una notevole intuizione, quella del giovane editore torinese Add, capace tempo fa di imporre sul mercato un best-seller come *Indignatevi!* di Stéphane Hessel.

La casa di pietra intreccia più piani narrativi e più vicende: quella degli avi di Shadid e della loro diaspora americana, quella dei parenti e degli amici attuali, un mondo pieno di pazienza, sapienza, apparente pigrizia, furberia, passione e orgoglio, ma soprattutto affetto: perché le pagine, mattone dopo mattone, arco dopo arco, parete dopo parete, sono veramente piene d'amore. Per gli altri, per la propria storia, per la fedeltà verso chi ci ha preceduto e per chi verrà dopo, i figli a cui lasciare ricordi e pietre da custodire.

Infine, esiste un motivo in più per apprezzare questo libro memorabile dalla prima all'ultima parola, vale a dire l'epilogo dell'esistenza di Anthony Shadid. Il quale, dopo essere sopravvissuto a mille pericolose vicende professionali, comprese guerre, rapimenti e torture, è morto nello scorso febbraio per una crisi d'asma mentre cercava di abbandonare la Siria a cavallo, nell'ennesima situazione di rischio. Anthony era allergico al pelo equino, e non sopravvisse. Resta di lui, in questo romanzo, soprattutto il ritratto di uomo pieno d'amore e parole, e quel senso di fedeltà verso il passato che rende la vita non un semplice transito casuale. Però, niente paura: la tristezza e la malinconia del lettore, inevitabili e necessarie, vengono riscattate proprio dalla passione e dalla fiducia dell'autore, dal suo sorriso verso la vita più che mai vivo.